

TEMPO LIBERO

Oltre i miti, le false credenze e i timori reverenziali nei confronti dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi che la supportano

Il primato del nostro cervello

di PIERANGELO GARZIA

Questo libro arriva come un toccasana in un periodo in cui si fa un gran parlare di programmi di intelligenza artificiale in grado di scrivere un articolo o una tesina, su qualsiasi argomento, in cinque minuti. Ma pure di algoritmi che supportano programmi intelligenti che si possano interfacciare con noi umani dandoci l'impressione di dialogare con un nostro simile. Avendo cioè di fatto superato il famoso test di Turing, secondo cui non siamo in grado di capire se ci stiamo confrontando con una intelligenza artificiale oppure con una naturale.

Ma la verifica sarebbe molto semplice e immediata, facendo uso del comune buonsenso: fatemi vedere chi c'è dietro il programma, con chi sto dialogando. Pare strano, ma è proprio la trappola in cui cascano molti nostri simili, per esempio quando vanno alla ricerca di un partner *on line*. Si scambiano messaggi personali, magari molto intimi, con un interlocutore che non hanno mai visto di persona e spesso è fasullo o addirittura è un bot, un robot web programmato



Una lotta impari

di Simona Nuvolari

Rizzoli, Segrate, 2022, pp. 516 (euro 20,00)

TUTTA LA FATICA DI MARTA

di ANNA RITA LONGO

Una catena di gesti che può riempire ogni momento e che satura i pensieri. Si controlla che tutto si trovi al suo posto e nelle condizioni che sembrano garantire alla persona una relativa serenità, che però può essere scompigliata in ogni istante. Basta un'inezia per disturbare un equilibrio frutto di estenuanti routine, sempre meno efficaci, per assicurare la pace interiore. Il disturbo ossessivo-compulsivo (DOC) è uno tra i problemi psichiatrici più comuni e in molti casi

può incidere profondamente sulla vita di chi ne soffre. Molti saggi sono dedicati a illustrarne le caratteristiche e le possibilità di cura, ma questo libro, che è un romanzo, permette di guardare al DOC da una prospettiva diversa, cioè calandosi nei pensieri di Marta, la protagonista.

Si consente così a chi legge di capire quanto sia estenuante sperare di avere tutto sotto controllo, in ogni istante, cercando di combattere quella che si rivela come la «lotta

impari» cui fa riferimento il titolo. Allo stesso modo, più che con un saggio, emerge quanto il DOC incida sulle relazioni di chi ne soffre, alimentando sensi di colpa e aumentando sofferenze, che parlano del singolo e della società. In una sezione, che potrebbe avere carattere divulgativo, si richiama lo stato dell'arte sul disturbo dal punto di vista scientifico e il percorso, non privo di intoppi, con cui trovare l'approccio terapeutico adatto a sé. Così come la protagonista aveva seguito le tracce dell'origine del suo disturbo ricostruendo la propria storia personale, nel finale la vita di Marta incrocia l'emergenza Covid-19, che improvvisamente fa sì che in tanti condividano paure simili alle sue; e raccontarsi e raccontarle diventa una necessità.



Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi

di Gerd Gigerenzer

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2023, pp. 368 [euro 26,00]

per quel compito. Ovviamente finalizzato a spillare soldi.

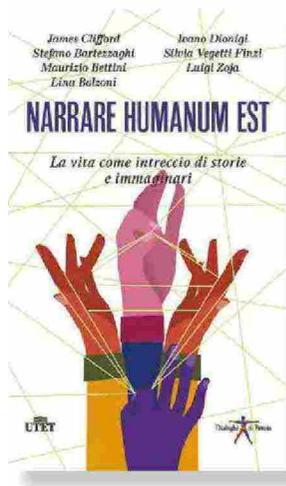
Pagina dopo pagina, Gerd Gigerenzer (scienziato cognitivo, direttore del Max Planck Institute for Human Development a Berlino, esperto di processi decisionali) non soltanto smonta i miti, le false credenze, le attese messianiche e i timori reverenziali verso l'intelligenza artificiale e gli algoritmi che la supportano, ma ci spiega nel dettaglio perché, in che modo, il nostro cervello e la nostra mente surclassano tuttora i programmi informatici, e lo faranno ancora a lungo.

Certo, non tutti i cervelli e non tutte le menti sapranno essere intelligenti in un mondo di macchine sempre più intelligenti. Come Gigerenzer ribadisce più volte, il cervello umano si è evoluto per gestire l'incertezza. E lo fa muovendosi in un mondo in cui poche cose della nostra vita sono stabili e prevedibili (non a caso si dice con una battuta che solo la morte e le tasse sono sicure). Viceversa, gli algoritmi funzionano molto bene con dati stabili, e l'esempio classico

è proprio quello degli incontri on line. Possono accoppiarci in base alle nostre caratteristiche psicologiche e ai nostri interessi, pescando da *database* di centinaia di profili, ma non possono prevedere se in seguito ci lasceremo o meno.

E qui entra in gioco il buon senso, citato prima, a cui Gigerenzer dedica passaggi illuminanti, di cui l'esempio classico sono le traduzioni automatiche. Possono tradurre decine di pagine in una manciata di minuti. Ma tutti noi abbiamo avuto l'esperienza di quanto possano essere fallaci e persino comiche nel tradurre certi passaggi e sfumature linguistiche. Questo perché la lingua è polisemica, le parole possono assumere significati differenti a seconda del contesto. La nostra intelligenza è in grado di comprenderlo, l'algoritmo no.

Insomma, ci dice Gerd Gigerenzer, smettiamola di confondere l'intelligenza, propria del nostro cervello evolutosi in un mondo complesso in milioni di anni, con la potenza di calcolo delle macchine.



Narrare Humanum est

La vita come intreccio di storie e immaginazioni di AA.VV.

UTET, Torino, 2023, pp. 144 [euro 15,00]

LA FORZA DEL RACCONTO

di PAOLA EMILIA CICERONE

«Se la sera potessimo ascoltare le voci del mondo, sentiremmo in tutte le lingue adulti che raccontano e bambini che dicono "ancora": è Sibela Vegetti Finzi a ricordarci che siamo «esseri di parola», nel suo contributo a questo *Narrare Humanum est*, nato in collaborazione con il Festival «Dialoghi» di Pistoia. Una riflessione a più voci sul tema della narrazione che invoglia ad approfondire i temi trattati. Come le pagine in cui l'italianista Lina Bolzoni ci fa

guardare con occhi nuovi ai celebri versi della *Divina Commedia* su Paolo e Francesca, o quelle in cui Maurizio Bettini, antropologo e filologo, ci porta nell'Atene classica per riflettere sull'origine del *mythos* inteso come narrazione, ricordando come il narrare sia «uno strumento di diffusione della conoscenza [...] che ha la capacità di rendere esperti e consapevoli coloro sui quali agisce». E ancora, il latinista Ivano Dionigi ci fa riflettere sul significato dei vocaboli e sul-

la loro duplicità, mentre James Clifford ricorda il legame tra antropologia e racconto, e ci ricorda come l'antropologia moderna abbia cambiato la relazione tra l'antropologo e le sue fonti. E poi c'è Stefano Barzzaghi che ci fa ragionare sullo *storytelling*, inteso come presa d'atto dell'efficacia della narrazione come strategia di persuasione, e ci mette in guardia contro la sua artificiosità: «Non c'è un modo di raccontare che sia neutro». E mentre ci facciamo cullare dall'amore per le parole, spetta allo psicoanalista Luigi Zoja il compito di scuoterci ricordando come la narrazione non sia solo pacificazione ma capacità di confrontarci con il dolore, accantonando il consolatorio *happyending* hollywoodiano per riscoprire la verità della tragedia.